



QUASI 1 ITALIANO SU 2 LAVORA IN UNA MICRO IMPRESA

In vista della legge di Bilancio 2020, l'Ufficio studi redigerà il "Manifesto a sostegno del ceto medio produttivo"

Sono micro e sono tantissime ma, soprattutto, sono importanti per l'elevato numero di persone a cui danno un'occupazione. Stiamo parlando delle micro aziende, vale a dire le attività imprenditoriali da 0 a 9 addetti¹. In Italia sono oltre 4,1 milioni di unità (pari al 95 per cento del totale) e danno lavoro a quasi 7,6 milioni di cittadini (pari al 44,5 per cento del totale). Un numero quasi doppio rispetto a quello riferito alle grandi aziende che, segnala l'Ufficio studi della CGIA, "assorbono" solo, si fa per dire, 3,8 milioni di addetti (vedi Tab. 1).

- **Nelle micro ci sono 1,5 milioni di occupati in più rispetto alle aziende medio-grandi**

Se, inoltre, mettiamo a confronto gli addetti delle medie e grandi imprese (6 milioni) con quelli a libro paga nelle micro (7,5 milioni), notiamo che in queste ultime lavorano 1,5 milioni di persone in più. Le micro aziende, altresì, generano il 29 per cento del valore aggiunto riconducibile alle imprese (220 miliardi di euro su un totale di 750) e il 25 per cento del fatturato nazionale (746 miliardi su un totale di 2.950)².

¹ I dati non includono il settore pubblico e l'agricoltura. Sono altresì esclusi i liberi professionisti non organizzati in forma di impresa.

² Valori riferiti all'anno 2016.

Il coordinatore dell'Ufficio studi, Paolo Zabeo, puntualizza:

“Fino a quarant'anni fa erano ritenute residuali, quasi un effetto collaterale del boom economico esploso negli anni '60. Molti esperti, addirittura, prevedevano che nel giro di qualche decennio sarebbero scomparse a causa della globalizzazione. Diversamente, le micro imprese si sono consolidate e oggi costituiscono uno degli assi portanti della nostra economia. E nonostante la crisi le abbia colpite duramente, mantengono ancora un peso occupazionale rilevante, sebbene la politica e in generale l'opinione pubblica non le tengano in grande considerazione”.

- **No a ecobonus e salario minimo per legge**

Anche per queste ragioni, l'Ufficio studi della CGIA chiede con forza che si inizi a legiferare con particolare attenzione alle richieste sollevate dal mondo delle piccole e micro imprese. Negli ultimi tempi, invece, le cose stanno andando diversamente. Alcuni esempi concreti?

Introdotta con il “Decreto crescita”, lo sconto in fattura per i lavori relativi a ecobonus e sismabonus provocherà una forte distorsione alla concorrenza a danno dei piccoli imprenditori del comparto casa. A sollevare questa denuncia è stata l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato che in più di un'occasione ha segnalato come le disposizioni previste dall'art. 10 favoriranno i soli operatori economici di grandi dimensioni. Altrettanto preoccupanti rischiano di essere le conseguenze che potrebbero emergere con l'introduzione per legge del salario minimo a 9 euro lordi all'ora.

“Se questa misura diventasse legge – afferma il Segretario Renato Mason – il costo aggiuntivo in capo alle sole imprese artigiane sarebbe di 1,5 miliardi all'anno. Un aggravio considerevole, anche se decisamente sottostimato, in quanto non include l'effetto trascinarsi che l'introduzione del salario minimo per legge avrebbe

nei confronti dei livelli retributivi che oggi si trovano sopra i 9 euro lordi. Appare evidente che, ritoccano all'insù la retribuzione per i livelli più bassi, la medesima operazione dovrebbe essere effettuata anche per gli inquadramenti immediatamente superiori. Diversamente, molti lavoratori si vedrebbero ridurre o addirittura azzerare il differenziale salariale con i colleghi assunti con livelli inferiori, pur essendo chiamati a svolgere mansioni superiori a questi ultimi".

- **A breve la stesura di un "Manifesto a sostegno del ceto medio produttivo"**

Un banco di prova molto importante per misurare la sensibilità del Governo Conte, e in generale del Parlamento, nei confronti dei piccoli produttori sarà la legge di Bilancio 2020. Per questa ragione l'Ufficio studi della CGIA sta predisponendo un "Manifesto a sostegno del ceto medio produttivo"³ che, entro il prossimo autunno, verrà recapitato a tutti i deputati e i senatori italiani, affinché le loro proposte legislative "rispettino" le 10 richieste avanzate dagli artigiani mestrini (vedi Tab. 2).

Questo pacchetto di misure sarà suddiviso in due cluster [più (+) e meno (-)]. Entrambi saranno composti da 5 punti (vedi Tab. 2).

Nel primo cluster (+), l'Ufficio studi della CGIA chiederà più efficienza nella Pubblica amministrazione, più credito, più investimenti pubblici, più formazione professionalizzante e più servizi digitali. Nel secondo cluster (-), invece, l'Associazione veneta reclamerà meno tasse, meno burocrazia, meno criminalità organizzata, meno lavoro nero e meno concorrenza sleale. Ogni punto sarà corredato da una nota descrittiva e da una illustrazione grafica.

³ Rivolto ad artigiani, commercianti, piccoli imprenditori, lavoratori autonomi e liberi professionisti.

- **Tante micro tra i liberi professionisti, le costruzioni e il benessere**

I settori economici dove il peso occupazionale dei piccolissimi imprenditori è maggiore sono le attività immobiliari (93,3 per cento del totale addetti), altri servizi alla persona, come il settore benessere che, ricordiamo, è composto da parrucchieri, barbieri, estetiste, massaggiatori, etc. (78,7 per cento), i liberi professionisti (76 per cento) e le costruzioni (65,4 per cento). In termini assoluti, invece, il comparto dove il numero di addetti nelle micro attività è maggiore è il commercio-autoriparazione, con quasi 2 milioni di soggetti. Seguono i liberi professionisti con poco più di 972.400 addetti, il ricettivo con 884.000, le costruzioni con poco meno di 856.000 e la manifattura con quasi 847.000 lavoratori.

- **Il peso occupazionale delle microimprese è maggiore al Sud**

A livello territoriale, infine, il peso delle micro imprese al Sud è nettamente superiore rispetto al resto del Paese. L'incidenza percentuale degli addetti nelle piccolissime attività (0-9) sul totale addetti, infatti, vede primeggiare la Calabria (69 per cento). Subito dopo il Molise (66,2 per cento), la Sicilia (63,7 per cento) e la Sardegna (63,4 per cento).

In coda, invece, troviamo l'Emilia Romagna (40,5 per cento), il Lazio (37,1 per cento) e, in ultima posizione, la Lombardia (34 per cento) (vedi Tab. 4). La forte presenza al Sud delle micro attività - fa sapere l'Ufficio studi della CGIA - si deve al fatto che in questi territori il peso delle medie e grandi imprese è concentrato soprattutto al Centro Nord (vedi Tab. 4).

Tab. 1 - La distribuzione delle imprese e degli addetti in Italia (2017) (*)

Classe di addetti	0-9 (micro)	10-49 (piccole)	50-249 (medie)	250 e più (grandi)	Totale
Numero di imprese	4.179.818	191.004	22.906	3.895	4.397.623
Inc. % numero imprese (su totale imprese)	95,0	4,3	0,5	0,1	100,0
Numero di addetti	7.591.686	3.408.527	2.225.023	3.834.244	17.059.480
Inc. % degli addetti (su totale addetti)	44,5	20,0	13,0	22,5	100,0

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

(*) I dati non includono il settore pubblico e l'agricoltura. Sono esclusi inoltre i professionisti non organizzati in forma di impresa.

Tab. 2 - "Manifesto a sostegno del ceto medio produttivo": le 10 richieste

(+)	(-)
Efficienza nella Pubblica Amministrazione	Tasse
Credito	Burocrazia
Investimenti pubblici	Criminalità organizzata
Formazione professionalizzante	Lavoro nero
Servizi digitali	Concorrenza sleale

Fonte Ufficio studi CGIA

Tab. 3 - L'occupazione nelle microimprese (0-9 addetti) per settore (2017)

Settore – Rank per inc. % addetti di microimprese (0-9 addetti)	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	Inc. % addetti in microimprese (0-9 addetti) su tot. addetti
Attività immobiliari	279.845	11.447	3.876	4.714	299.881	93,3
Altre attività di servizi (alla persona)	374.929	59.406	28.272	13.999	476.606	78,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	972.453	133.242	84.015	90.315	1.280.024	76,0
Costruzioni	855.862	304.642	97.453	51.693	1.309.650	65,4
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	112.133	38.796	16.605	18.780	186.315	60,2
Alloggio e ristorazione	884.254	390.717	84.685	137.767	1.497.423	59,1
Commercio e autoriparazione	1.975.694	611.029	268.160	559.761	3.414.644	57,9
Istruzione	54.796	34.464	17.777	3.159	110.196	49,7
Sanità e assistenza sociale	416.680	107.877	170.093	209.564	904.214	46,1
Informazione e comunicazione	172.205	104.095	89.508	203.285	569.093	30,3
Attività finanziarie e assicurative	142.094	30.751	47.480	346.781	567.106	25,1
Manifattura	846.944	1.124.921	835.035	877.681	3.684.581	23,0
Trasporto e magazzinaggio	225.740	223.972	208.717	483.715	1.142.144	19,8
Noleggio, ag. viaggio, serv. supporto a imprese	244.325	180.746	208.357	668.757	1.302.186	18,8
Estrattivo	4.549	7.457	3.768	14.453	30.226	15,1
Energia elettrica, gas, ecc.	9.056	8.835	11.097	59.235	88.222	10,3
Acqua, reti fognarie, rifiuti ecc.	20.127	36.130	50.127	90.585	196.969	10,2
Totale	7.591.686	3.408.527	2.225.023	3.834.244	17.059.480	44,5

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

Tab. 4 - L'occupazione nelle microimprese (0-9 addetti) per regione (2017)

Regioni e aree Rank per inc. % addetti di microimprese (0-9 addetti)	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale	Inc. % addetti nelle microimprese (0-9 addetti) su totale addetti
Calabria	182.505	47.663	22.761	11.701	264.630	69,0
Molise	35.558	12.483	5.200	436	53.677	66,2
Sicilia	463.392	139.541	67.179	57.716	727.829	63,7
Sardegna	185.512	57.202	32.418	17.556	292.687	63,4
Puglia	446.686	153.828	75.010	72.152	747.676	59,7
Basilicata	59.788	20.995	10.382	13.957	105.122	56,9
Valle d'Aosta	21.193	7.121	5.554	3.639	37.507	56,5
Campania	586.225	238.708	122.252	103.802	1.050.987	55,8
Abruzzo	169.036	61.248	33.484	44.823	308.592	54,8
Liguria	221.887	73.378	41.293	78.075	414.632	53,5
Toscana	585.906	259.054	124.328	156.400	1.125.688	52,0
Marche	227.124	108.887	57.868	43.084	436.963	52,0
Umbria	119.449	51.533	27.415	34.813	233.210	51,2
Trentino Alto Adige	159.162	94.647	63.170	57.486	374.464	42,5
Piemonte	565.874	235.742	172.213	360.541	1.334.369	42,4
Veneto	702.692	394.537	258.715	337.191	1.693.135	41,5
Friuli-Venezia Giulia	148.137	73.532	50.160	88.974	360.803	41,1
Emilia-Romagna	641.501	329.388	224.654	388.378	1.583.921	40,5
Lazio	701.562	282.147	212.643	694.734	1.891.086	37,1
Lombardia	1.368.498	766.891	618.326	1.268.789	4.022.503	34,0
ITALIA	7.591.686	3.408.527	2.225.023	3.834.244	17.059.480	44,5
Mezzogiorno	2.128.702	731.669	368.686	322.143	3.551.200	59,9
Centro	1.634.042	701.621	422.254	929.031	3.686.948	44,3
Nord Est	1.651.491	892.104	596.699	872.028	4.012.322	41,2
Nord Ovest	2.177.451	1.083.132	837.385	1.711.043	5.809.010	37,5

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat